

09,30 Rally di Finlandia Eurosport
12,45 Atletica, Europei Rai3
13,00 Salto con gli sci, Gp K95 Eurosport
16,00 Canoa, World Regata RaiSportSat
16,00 Tottenham-Lazio CalcioStream
18,00 Arsenal-Liverpool CalcioStream
19,20 Football, Nfl Tele+
20,00 Ajax-PSV Eindhoven CalcioStream
20,30 Tennis, Wta Los Angeles EuroSport
22,35 Domenica Sportiva Estate Rai2



Nuova Fiorentina, Della Valle ha scelto: Vierchowod allenatore

«Sono felicissimo di tornare a Firenze: so che c'è quasi tutto ancora da fare, ma la cosa non mi spaventa». Ecco le prime parole di Pietro Vierchowod da neo allenatore della «Fiorentina 1926 Fiorentina», di una società che si sta ricomponendo adesso, di una squadra che ancora non c'è. È stato Diego Della Valle a ufficializzare la sua nomina ieri durante l'incontro con la stampa e con i tifosi. Il contratto sarà annuale, un eventuale rinnovo verrà discusso a stagione in corso e questo pare che valga per anche tutti i dipendenti della neonata società viola. Vierchowod dovrebbe iniziare la sua avventura da domani, in mattinata sarà presentato dopodiché il pomeriggio guiderà il primo allenamento, al Franchi. Il fatto che la squadra, a 10 giorni dal debutto (21 agosto, primo turno di Coppa Italia di serie C contro il

Pisa) debba ancora essere allestita, non gli mette i brividi: «So bene che i tempi sono stretti, ma non ci sono problemi, so di avere alle spalle una società solida che garantisce programmazione e, attorno, una tifoseria di nuovo entusiasta: per la Coppa Italia schiereremo i giovani, mentre cercheremo di essere pronti per l'inizio del campionato. Punto su una squadra che sia un mix di esperienza e gioventù». In ogni caso le certezze al momento sono: l'azionista di riferimento, Della Valle (nella foto) il presidente momentaneo, il sindaco Leonardo Domenici, il ds Giovanni Galli, il responsabile dello staff medico, il professor Galanti e l'allenatore, Vierchowod. Se le divise non saranno pronte per il 21 agosto, la nuova Fiorentina scenderà in campo indossando una semplice maglia viola su cui troneggerà, su concessio-

ne del Comune, l'originale giglio di Firenze, quello del 1250 che si trova sulla facciata di Palazzo Vecchio. Intanto, Diego Della Valle lancia il suo progetto di club, invita i tifosi a non avere fretta ed esorta i ragazzi della ex Fiorentina a credere nella rinascita. La Fiorentina che sta progettando dovrebbe diventare esempio per tutto il calcio. Il modello di squadra sarà un mix di giovani con qualche vecchietto e «avrà un suo stile, mostrerà agonismo sano in campo e non odio per il prossimo. Il sindaco ed io vediamo lo sport allo stesso modo, pulito e vicino a città e tifosi». Della Valle, con un investimento iniziale di 7,5 milioni di euro, ha l'81% della proprietà e il restante andrà in azionariato popolare, come ha voluto il sindaco Leonardo Domenici. Se in futuro verrà un socio credibile troverà posto ma «noi resteremo soci di riferimento».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Guida all'oro, una maratona perfetta

L'atleta campana domina la gara più lunga. Martinez sesta nel triplo. In finale le staffette

Giorgio Reineri

MONACO DI BAVIERA Batteva ormai l'ultimo chilometro quando Maria Guida raccolse - da un ragazzo che, sporgendosi oltre il bordo dello strada, glielo offriva - il tricolore d'Italia. Con gesto affettuoso se ne cinse la vita, senza che il suo infaticabile andare ne venisse, per un istante solo, rallentato. Già quarantun chilometri aveva corso Maria, e gli ultimi dieci in completa solitudine. Oddio, solitudine: c'erano mezzo milione di persone a far ala al passar suo e di tutte le maratone, in un tripudio di applausi. E le bandiere di Germania e Italia che dominavano sull'altre e Marienplatz che pareva uno stadio gotico, tanto era zeppo di folla.

Germania e Italia, difatti, avevano viaggiato a lungo assieme, in quella gara affascinante che ripercorre le fatiche e gli entusiasmi della vita e che la leggenda vuole esser nata in Grecia, e da Maratona approdata ad Atene per annunciare vittoria. Ad un tratto, però, delle tre messaggere - le tedesche Luminata Zaituc (nata rumena), Sonja Oberem e l'italiana Maria Guida - era la nostra che accelerava il passo, quasi avesse fretta di portar la buona notizia. La corsa aveva ormai doppiato il capo dei 25 km (dove la belga Renders e la Zaituc erano ancora passate al comando in 1:25:46) e anzi superato di poco il ventiseiesimo, dove Guida e Oberem avevano agguantato le fuggitive. A quel punto, la gara cambiava canovaccio. La belga Renders, che in maniera un po' folle aveva dato ritmo alla corsa fuggendo al passo d'avvio, moriva della sua stessa follia: ritirata. E Maria Guida, che con falcata elastica, e sincro lavoro di braccia, pareva un modellino di corridora, più che una sfacchinante maratona, dava gas alle sue ambizioni, e concretezza a sogni antichi.

I sogni eran certo nati tanti anni fa, in questa napoletana oggi trentaseienne. Ed eran sogni di gloria, che Maria ventinovenne era stata quarta sui 10mila dei mondiali



Maria Guida
36 anni
di Vico Equense
Prima di passare
alla maratona ha
corso 5 e 10mila

Francesca Sancin

Aveva fatto bene i suoi conti Maria Guida. Alla vigilia della maratona che l'ha vista trionfare con il record dei Campionati, aveva detto, con convinzione e serenità: «Non sono qui per partecipare. Di Europei ne ho già fatti due e tra quattro anni sarò sulla soglia dei quaranta...». Una lunga carriera, l'abbonimento alla maglia azzurra, ma sinora le era sempre mancato il risultato d'eccezione: arriva adesso, poco prima del ritiro dalle gare annunciato per la fine dell'anno. Quando si dice dulcis in fundo.

Originaria di Vico Equense, in provincia di Napoli, i primi passi sulla strada Maria li aveva corsi con le auto che le

sfrecciavano accanto, macinando chilometri sulla Statale Sorrentina, con la mamma che guardava sempre l'orologio, non per prenderle i tempi, ma per decidere se era il caso di preoccuparsi o meno perché la ragazza non era ancora rientrata dall'allenamento e con quel traffico non c'era da stare tranquilli... Ieri, assiepati dietro i teleschermi, c'era tutto il paese di Moiano, dove adesso abitano i genitori, i fratelli e una fitta schiera di parenti e supporter sfegatati. Quando Maria ha tagliato il traguardo con la bandiera italiana a mo' di gonnellino si è scatenata una festa che attendeva da anni di essere vissuta ma che questa volta era nell'aria. Qualcuno, entusiasta, aveva perfino preparato i fuochi d'artificio, ma prudentemente in segreto, perché

la scaramanzia non è mai troppa. E se c'è chi ha pensato al dopo, organizzando festeggiamenti in grande stile, qualcun altro - cioè Concetta, la zia che per Maria è una seconda mamma - si è preoccupato di aggiudicarsi i favori del cielo. Così, mentre le dita della zia correvano veloci sul rosario, i piedi instancabili di Maria si allenavano. Allenamenti spesso massacranti, perché una maratona - 42 chilometri e 195 metri - non si inventa. Il primo che ci ha provato, 2492 anni fa tondi tondi - la battaglia di Maratona fu combattuta proprio il 10 agosto -, non l'ha raccontato. Filippide l'emerdromo arrivò ad Atene per dare la buona notizia (Persiani sconfitti a Maratona) e spirò.

Negli anni scorsi Maria era stata lì li

per cadere nell'errore del sovrallenamento. Forse era la voglia di arrivare a strappare quel riconoscimento importante, forse la passione incontenibile per la corsa, forse tutti i chilometri che servono per sapere che hai la preparazione giusta... Campanelli d'allarme erano stati gli infortuni reiterati, che le tagliavano gambe e speranze. Quest'anno ha cambiato strategia, ha alleggerito i carichi di lavoro, evitando di stressare oltre il lecito i suoi 49 chili di muscoli e cuore. Ha funzionato. Maria è arrivata a Monaco con la condizione ottimale e un sogno che era ora tirare fuori dal cassetto.

E partita con prudenza ma senza paura, evitando di cadere nella trappola della belga Marleen Renders, che se n'è andata

via come un cavallo pazzo ma poi è stata costretta al ritiro per l'insensata distribuzione di gara. Dopo il testa a testa con le tedesche Luminata Zaituc e Sonja Oberem - rispettivamente argento e bronzo in 2h26'58 e 2h28'45 - Maria è diventata Guida di nome e di fatto: sola sola dal venticinquesimo chilometro fino allo Stadio Olimpico. Poco prima dell'ingresso nell'anello il patriottico omaggio di un tifoso, che le ha regalato un tricolore, si è trasformato in un attimo di panico: Maria si è passata la bandiera tra le mani e ha quindi risolto con eleganza legandosi il drappo attorno alla vita. Poi, si è tuffata nell'abbraccio del pubblico che questa volta stava aspettando proprio lei: la migliore Guida d'Europa. L'avesse avuta Filippide...

di Goeteborg (1995), e pareva avviata a qualcosa di grande magari già ai Giochi di Atlanta. Invece dei podi olimpici, le toccavano le sale operatorie: i chirurghi s'attaccavano sopra coi ferri più i guai aumentavano.

Avanti così, per anni. Avanti così, a consumarsi in melanconia e a cercar di tenersi su col temperamento. Sino a tre estati or sono, quando le riusciva di correre una maratona in 2h25'57" e il cuore si apriva ad una rinnovata speranza. Una speranza che adesso, nell'agosto bavarese, la Guida sentiva di poter dominare perché il suo corpo più non le doleva, rispondendo anzi con entusiasmo alle sollecitazioni della volontà e dell'intelligenza.

Intelligente era difatti stata la gara di Maria. Tutta sviluppata in progressione, senza sperpero di

energie e senza mattane; fatta di coraggio e prudenza, virtù che solo apparentemente non s'accoppiano. E, adesso ch'era sola, poteva finalmente abbandonarsi al piacere della corsa, sentimento ignoto a molti ma indispensabile ai maratoneti.

Senza che l'accumulo dei chilometri le schiacciasse il passo, Guida sfilava il trentesimo chilometro in 1h43'12" e poi il quarantesimo in 2h18'22". Portava sul viso sempre la stessa espressione di tranquilla soddisfazione, per il lavoro che andava compiendo e per come le uscisse così perfetto. Tanto perfetto che, affacciandosi nello stadio davanti a 45 mila spettatori, la gente fu così meravigliata di veder arrivare non un'affannata atleta, ma una bella donna in corsa, che tutto s'alzò in piedi e le tributò fra i più caldi applausi che maratona ab-

bia mai ricevuto.

Maria Guida lo meritava. In 2h26'05" aveva anche corso la più veloce maratona mai disputata ai campionati d'Europa, mettendo il suo nome davanti a quello di grandi specialiste, le portoghesi Rosa Mota e Manuela Machado. Ma, per noi ancor più importante, conquistava la prima medaglia d'oro all'Italia, in questi campionati, e per la maratona femminile dacché esiste. Dal 1982, Atene, allorché sul leggendario percorso Maria Fogli fu seconda, per ripetersi quattro anni più tardi a Stoccarda. E ancora seconda fu Maria Curatolo, a Helsinki '94, e Maura Viceconte medaglia di bronzo a Budapest '98. Pareva un impedimento, che s'accanisce contro le donne: invece, no. Bastava aver pazienza, bastava che Maria Guida rimettesse ordine nei suoi tendini.

Regia personalizzata La Rai esagera Fioravanti pure

La Rai agli Europei: 4 telecamere, 2 telecronisti, una cronista a bordocampo per le interviste, 3 commentatori tecnici, uno studio sul tetto dell'Olympiastadion. Uno spiegamento di forze che ha prodotto alcuni ottimi risultati: la copertura completa attraverso le reti, in primis. La qualità del commento di Bragagna e Monetti. Ma anche una grafica finalmente accorta e alcuni jingle per immagini di indubbia suggestione.

Una preghiera, però: la prossima volta personalizzare meno. Ci eravamo appena ripresi dal Trapattini mondiale, dal suo "tutto il ballo minuto per minuto" mentre in campo succedeva qualunque cosa (per esempio la nostra eliminazione), che ci siamo ritrovati nel mezzo di una sagra tricolore. In principio fu Usa '84. Toccati dal boicottaggio del patto di Varsavia, gli americani ripresero l'evento come neanche lo zio Sam in persona. C'erano solo loro, il resto del mondo avrebbe pure potuto starsene a casa. Una filosofia che si è ripetuta nelle grandi manifestazioni successive, costringendo i grandi network a strategie alternative. Ma così siamo all'eccesso di legittima difesa.

Passi Betty Caporale - ma dov'è Flavia Filippi de La7, dov'è - che chiede a un concorrente francese cosa pensa "de la gare" (che sarebbe la stazione, e non la corsa). Passi il coordinatore Sandro Fioravanti che sparge su tutta la spedizione un'alea di nonnismo goliardico, alla Humphrey Bogart di Saxa Rubra, utilizzando la lavagnetta elettronica per scrivere "Francuzzo" sulla testa di Bragagna. Passi lo stesso Fioravanti che, ricordando la voce del leggendario Paolo Rosi, riesce a dire che "un tempo per i telecronisti la preparazione era meno importante".

Ma a cosa serve, oggettivamente, un filo diretto con il campo di allenamento (specie se l'intervistato è ancora al telefonino)? Era proprio necessario perdersi la finale dei 5000 - proposta dalla regia internazionale - per vedere il lancio del peso di una tedesca? Un'intervista come quella a Maria Guida subito dopo la gara, insistita oltre ogni sopportazione nonostante l'imbarazzo crescente e la dilagante stanchezza emotiva della campionessa, aggiunge qualcosa o no impoverisce l'impresa? Le risposte sono facili. Ma non c'è bisogno che siano troppo severe. In fondo la camera personalizzata ha anche scagionato la Graglia da un'invasione che non c'era, restituendole la finale dei 200. Ha svolto un servizio pubblico. A qualcosa è servita. La prossima volta, però, usate tutto quel ben di dio tecnologico cum grano salis. Aggiungendo qualcosa alle immagini originali, senza cancellarle. Dall'apologia (ingiustificata) al racconto, insomma. Per non buttare via il lavoro di molti e la pazienza di tutti.

setelecomando@yahoo.it
Luca Bottura

salto con l'asta

Vince Averbukh Festeggia Israele

Simonetta Melissa

È di ieri l'immagine più bella che si consegna alla storia di questi campionati europei di atletica leggera. A metà pomeriggio, l'israeliano Alex Averbukh ha vinto il titolo di salto con l'asta con la misura di 5,85 metri. Ha preceduto due tedeschi, Lars Borgeling e Tim Lobinger, fermi a quota 5,80. Ha festeggiato l'oro con capriole e salti mortali sulla pista dello stadio Olimpico di Monaco di Baviera. Sventolava la bandiera bianca con la stella di David: un bello spot, applaudito dai tedeschi, per il suo paese, sempre al centro del dibattito politico internazionale.

Un trionfo a distanza di trent'anni dalla strage avvenuta proprio a Monaco, quando undici israeliani vennero uccisi da un commando palestinese. Stamatina, alle 10, è prevista la commemorazione, con 28 parenti di quelle vittime, l'ambasciatore d'Israele in Germania e i 17 atleti della nazionale israelita.

Dopo decine di sabotaggi, dirottamenti aerei e sequestri di persona, il 5 settembre del 1972 «Settembre nero» firmò la più eclatante delle azioni, alla ventesima edizione dei Giochi Olimpici: otto fedain penetrarono nel villaggio prendendo in ostaggio pugili e sollevatori di pesi. Nella prima fase dell'attacco caddero sotto il fuoco dei terroristi due componenti della delegazione. La polizia circondò l'edificio e Golda Meir, allora primo ministro israeliano, respinse la richiesta di scarcerare 234 palestinesi detenuti in Israele.

Agenti speciali tedeschi si appostarono all'aeroporto di Furstfeldbruck per liberare i prigionieri con un blitz, mentre i rapitori ottennero alcuni elicotteri. Attorno alla pista si posizionarono tiratori scelti tedeschi, maldestramente sbagliarono la mira, dando ai guerriglieri il tempo di reagire. Li 8 atleti caddero sotto il fuoco, forse della polizia, secondo rivelazioni di vent'anni più tardi. Un altro componente della delegazione fu invece ammazzato da una granata lanciata da un terrorista. La battaglia si concluse con la morte di sei fedain e la cattura degli altri due.

L'oro di ieri sa un poco di riscatto per la terra di David. Averbukh è russo e nel '99 è emigrato in Israele, cui ha regalato il primo titolo continentale della storia.

Era stato bronzo ai mondiali del '99, a Siviglia, in Spagna.

IL RITRATTO Prima soddisfazione a 36 anni: carriera a singhiozzo a causa dei tendini

Maria, più forte della sfortuna